

# ***LA MIA VITA CON DELFINA***

*ALCUNE NOSTRE ESPERIENZE*

## ***DEDICA***

*A Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra,  
quale nostro piccolo grazie per aver accolto le nostre pre-  
ghiere.*

## **DICHIARAZIONE DELL'AUTORE**

*Ciò che qui è scritto, è tutto realmente accaduto senza l'aggiunta né di fantasiosi fatti, né di semplici parole che potrebbero enfatizzare questa testimonianza.*

*Questo scritto ha l'intento di offrire al lettore, elementi a sostegno della mia personale convinzione e precisamente di aver avuto doni di conversione e particolari attenzioni dal Signore, non solo per la sua infinita misericordia, ma anche grazie alle preghiere ed alla santità di Delfina, mia moglie.*

AFFINCHÉ SI SAPPIA E NON SI DIMENTICHI  
CHI È STATA ED È ANCORA PER NOI



### **Aurelia Delfina Maria Nicchio**

(Breve racconto di una vita edificante  
tratto dalla pagellina “*a ricordo di lei*”).

Nata a Correzzola di Padova il 16 luglio 1934 (giorno della Madonna del Carmelo) e battezzata nella parrocchia di Villa del Bosco l'11 agosto seguente (giorno di Santa Chiara d'Assisi), fu subito accolta con gioia e coccolata da tutti, particolarmente dal nonno materno, che presto scoprì le sue doti di spiccata intelligenza e di mitezza tanto che presto divenne, per lei, “un ottimo maestro”.

Fin da piccola, come lei diceva, amava stare “coi grandi”. Sempre attenta a tutto, serbava nella mente e nel cuore ogni

nozione e sentimento buono, che le erano trasmessi.

Dolce di carattere, era benvoluta da tutti e persino contesa.

A soli quattro anni si trovò a partecipare al catechismo insieme alle cugine maggiori di lei di tre o quattro anni. Un giorno il parroco, vedendola costantemente presente e sempre attenta, decise di interrogarla e, con grande stupore, scoprì che sapeva il catechismo a memoria meglio di coloro che frequentavano il corso regolare per essere ammessi alla Prima Comunione. Sorpreso ed incuriosito, continuò lungamente ad interrogarla suscitando meraviglia tra i presenti per le risposte che sapeva dare e subito, decise di ammetterla, in quello stesso anno, alla Prima Comunione. Aveva solo cinque anni!

Era la più piccola. Fu ricordato in seguito che, per volontà del nonno, portasse all'altare un grosso cero, più grande rispetto a quelli che recavano gli altri, tanto che quasi spariva dietro ad esso!

Era tempo di guerra. Il papà di Delfina lavorava in Germania. Il nonno, che amava tanto la piccola, si sentì felice e fortunato ad essere proprio lui ad accompagnarla all'altare!

Il Signore ormai aveva posto particolari attenzioni su di lei.

Fin dai primi anni, la sua vita fu caratterizzata da uno spiccato spirito d'incessante preghiera, che sapeva poi unire ad una considerevole mole di lavoro casalingo del quale lei si faceva carico per aiutare la mamma, essendo la prima di sei fratelli. Inoltre, era stimata anche dal parroco del paese per la sua costanza nell'aiutare il prossimo anche in compiti ai quali altri, più grandi, si sottraevano.

Tutto questo contribuiva a renderla particolarmente gradita a Dio tanto che presto iniziarono "i sogni del Signore" come lei stessa li definiva.

Più avanti nell'età, a circa quindici anni, quando qualche ragazzo del paese già l'aveva notata, iniziò per lei una serie ininterrotta di "sogni profetici", che l'avrebbero accompagnata per tutta la sua esistenza terrena.

Sposata il 7 maggio del 1960 ad un giovane di Milano da un

santo sacerdote, don Enrico Bigatti, fu per 37 anni fedelissima sposa oltre che di grande aiuto per il marito sia con l'esempio che con la parola, a condurre una vita in costante e stretta comunione col Signore.

Stimata ed apprezzata da tutte le colleghe ed i colleghi di lavoro, durante la sua attività ospedaliera fu esempio trascinate d'impegno, sacrificio e correttezza.

Quando venne il momento di andare in pensione, provò rincrescimento, perché tale nuova realtà, diceva: "l'avrebbe privata dall'aver contatti con Gesù sofferente".

Fin dai primi anni del suo matrimonio sovente ricordava al marito: "Il servizio all'ammalato è la nostra Santa Messa".

Dopo pochi anni che era in pensione, circa due mesi e mezzo prima della sua dipartita, fu avvertita in visione, dalla Santissima Vergine Maria dell'ormai sua prossima chiamata in cielo. Questo annuncio fu poi confermato la notte seguente da una seconda apparizione.

Anima eletta, di grande fede e devozione, generosa nella risposta, in quasi quotidiano contatto con le anime dei defunti che si trovavano già nella beatitudine eterna e con le anime Sante ancora Purganti, ebbe più volte, specie negli ultimi giorni della sua vita, anche il dono di essere trasportata nell'Aldilà, dove (sono le sue parole) "un numero più grande di una moltitudine di persone la ringraziava perché per le sue preghiere, avevano meritato di indossare la veste bianca".

Da sempre fedele ai suoi doveri, seppe costantemente vivere nel nascondimento, nella semplicità, nell'umiltà ed in continua preghiera, sempre in "contatto" col Sacro Cuore di Gesù, che sentiva tutto suo. Tra Loro infatti intercorrevano rapporti di squisite attenzioni e delicatezze mai udite prima e, a noi, persino impensabili.

Sempre pronta alla carità fino al punto di saper prevenire le necessità altrui, sovente suggeriva al marito di avere l'attenzione di: "non dare mai, a chi ha bisogno, l'umiliazione di chiedere", e con spontaneità, era sempre pronta e disponibile a sacrifi-

carsi per gli altri in qualsiasi circostanza.

Gradiva sempre stare all'ultimo posto quando si trovava fra la gente, ma i suoi occhi erano come dei "radar" ed ancora prima che qualcuno dicesse di aver bisogno, lei gli era già al fianco pronta ad offrirsi, oppure (e ciò accadeva sovente, per restar nascosta), suggeriva al marito il soccorso intravisto, che si rivelava essere sempre giusto e tempestivo.

Era forte ed irremovibile nei giudizi in quanto portata da quella stessa intransigenza che aveva con se stessa. Sapeva però, verso gli altri, trattenersi nel giudicare per rivestirsi di misericordia; pronta a nascondere, a proteggere, a trovare sempre il modo di giustificare ogni possibile errore volendo consapevolmente precedere tutti impedendo così che altri formulassero giudizi negativi contro questo o contro quello.

Preoccupata di non offendere Dio in nulla, passò tutta la sua vita pregando per la conversione dei peccatori e secondo le intenzioni del Sacro Cuore di Gesù e di Maria Santissima sino al punto di offrire la sua stessa vita. Negli ultimi due mesi, ripeteva sovente al marito: —"Guarda che io mi sono consacrata a Maria Santissima... al Signore io ho dato tutto... se il Signore dovesse chiedermi la vita, tu non devi ribellarti!"

Fu amata e stimata da tutti, anche da quanti la videro una sola volta proprio per la sua mitezza ed umiltà, fu esempio di vita santa per tutti noi. Spirò dopo squisite delicatezze ed attenzioni del suo Gesù fra le Sue braccia, come la Mamma Celeste in persona, le aveva preannunciato.

Ciò avvenne venerdì 9 Maggio 1997 alle ore 9,50.

Informazione:

Aurelia Delfina Maria NICCHIO - Nata per la terra a Correzola (PD) il 16 Luglio 1934.

"Nata" al Cielo il 9 Maggio 1997.

Le sue spoglie riposano nel Cimitero di Lambrate in Milano Campo 4, giardino 353.

## ***ALCUNE NOSTRE ESPERIENZE***



## *LA CONOSCENZA DI LEI*

Se devo risalire alle origini del mio matrimonio, immediatamente il mio pensiero corre a due episodi indimenticabili ad esso strettamente collegati anche se distanti nel tempo tra loro.

Il primo mi è accaduto molti anni fa (avrò avuto diciotto, forse venti anni), il secondo si è verificato, pochi giorni prima dell'inizio della mia relazione con Delfina.

Primo episodio - Per quale motivo, quel giorno al quale mi riferisco, io fossi dovuto andare in centro a Milano, non lo ricordo. Ho presente però perfettamente ciò che mi accade al ritorno verso casa.

Mi trovavo in alcune vie centrali della città a due o tre fermate di tram da piazza del Duomo dalla parte opposta di casa mia.

Dopo aver percorso qualche via verso il centro ed essermi informato quale tram si dirigesse verso Porta Venezia (da cui avrei dovuto prendere un altro mezzo), giunsi poi alla fermata ed attesi il mezzo pubblico, che non tardò a venire. Salii, feci il biglietto e mi sedetti sulla fila di sinistra rispetto al senso di marcia trovandomi così di fronte al lato di salita e di discesa del mezzo stesso.

Era estate ed erano circa le dodici. Ricordo che quel giorno era luminoso, il sole sembrava rendere tutto ancor più gioioso.

Ero salito sul tram a sole due fermate da piazza del Duomo. Vi era poca gente. Quand'ecco che, alla fermata successiva, salì una sola persona. Era una giovane ragazza, prosperosa, ben truccata, vestita in modo che certamente non poteva non essere notata ... anzi, forse è meglio dire che vestiva in modo provocante tanto che molti dei presenti si voltarono

per osservarla, persino le poche donne presenti.

Tale presenza aveva colpito anche me e, come “polarizzato”, la seguii con lo sguardo. Veramente non poteva passare inosservata!

Pagato il biglietto e giunta quasi di fronte a me, si sedette.

Improvvisamente, quell’attrazione che all’inizio mi coinvolse svanì per la sua volgarità. Non solo scomparve la “poesia” (se così la vogliamo chiamare), ma ebbi anche un senso di ripugnanza verso quella persona tanto che girai altrove la testa e guardai fuori dal finestrino.

Eravamo giunti in piazza Duomo. Spontaneamente alzai lo sguardo verso l’alto e vidi la Madonnina. Pensai subito alla straordinaria, meravigliosa bellezza della modestia di un’anima casta. Maria Santissima, in contrapposizione, mi richiamava a questo nobile, stupendo pensiero.

Fu così che mi sgorgò spontanea una preghiera: “Se vuoi che mi sposi, Tu sai Mamma come a me piace sia una donna ... (e con l’immaginazione me la figurai con tutte le sue caratteristiche persino fisiche)” ed aggiunsi: “vorrei che fosse religiosa, moralmente a posto, corretta e bene educata...; non m’interessa se di famiglia povera o numerosa, o di campagna e... mi raccomando, vorrei che soprattutto piacesse anche a Te”.

Non dissi altro, ma quelle parole, quella preghiera, che in quel momento era sgorgata così spontanea dal mio cuore, s’imprese in modo indelebile nel mio pensiero tanto che, da quel momento, non la dimenticai più ed ogni tanto la ripeteva mentalmente.

Passarono così altri anni della mia giovinezza. Feci il militare ed al ritorno decisi di intraprendere una professione che potesse offrirmi la possibilità di dedicarmi al bene del pros-

simo. Scelsi così di diventare infermiere.

Questa mia preferenza scatenò in mio padre una forte reazione negativa. A lui nelle cui mani era passata l'azienda di mio nonno e presso la quale io stesso avevo lavorato, pensava di avere in me un seguito, una naturale, logica continuazione. Tale scelta invece, faceva sfumare il suo sogno.

Erano anni in cui ero consapevole di dare a mio padre, proprio per questa mia scelta, un'amara delusione. Ma nonostante ciò, su tale mia decisione fui irremovibile.

Secondo episodio - Dopo molti anni da quella spontanea preghiera sovente ripetuta, coerente con la decisione presa, iniziai il mio impegno di lavoro presso un ospedale di Milano in qualità d'inserviente.

Passarono pochi giorni e subito fui assegnato con funzioni non retribuite, ad un reparto di degenza come infermiere.

Nonostante mi fossi trovato in un ambiente per me del tutto nuovo (dall'officina ad un reparto di malati), l'entusiasmo di sapere che potevo col mio lavoro realizzare il mio progetto "umanitario", mi faceva superare ogni ostacolo.

A dire il vero, mi sembrava persino che tutto contribuisse a farmi sentire a mio agio.

Si era circa alla fine del mese di febbraio del 1959.

Un giorno, dopo aver parlato col mio confessore don Enrico Bigatti, nel salutarmi egli mi disse: "Il 25 del mese prossimo è la festa dell'Annunciazione... chiedi alla Mamma del Cielo che, per quella data, dia anche a te un annuncio!"

Lo presi in parola e così feci anche per la grande stima che avevo nei suoi confronti.

Era pochissimo tempo che lavoravo in quel reparto di degenza sopra menzionato, quando mi accorsi di una giovane infermiera che si distingueva nettamente da tutte le altre per il suo comportamento. Era infatti seria, sempre pronta ad

ogni chiamata e rispettosa verso tutti. Sapeva a sua volta incutere rispetto. Non mi sfuggì il fatto che, quando lei entrava in una stanza di degenza, nessuno osava bestemmiare o dire cose oscene, mentre alla presenza di altre infermiere certi pazienti si permettevano, talvolta, persino gesti poco convenienti o parole volgari.

Quei giorni, posso dire, che furono caratterizzati da un inesorabile, costante aumento di stima e di ammirazione nei confronti di quell'infermiera.

Quindici giorni prima della festa dell'Annunciazione, avvenne il mio primo incontro con Delfina. fuori dall'ospedale, col pretesto di fare "quattro passi insieme".

Devo dire che subito ebbi la certezza che era la persona, che la Mamma del Cielo poneva al mio fianco. Mi resi conto che corrispondeva in tutto a quelle mie richieste, che di tanto in tanto formulavo nella preghiera. Fisicamente era identica e con spirito religioso. Moralmente era a posto, corretta, bene educata. Non poteva essere di famiglia benestante se, per aiutare la famiglia, aveva dovuto dalla provincia di Padova venire a lavorare a Milano. Era la prima di sei figli. La sua famiglia abitava a due chilometri dal paese quindi in campagna...

Cosa volevo di più?

Era, torno a dire, la perfetta immagine di tutte le richieste fatte nella preghiera! Non ne mancava una! Non potevo quindi assolutamente avere dubbi. In tutto questo, vedevo la chiara risposta di Maria Santissima.

Con queste granitiche certezze, ormai irremovibili dentro di me, ricordo che al nostro primo incontro, senza mezzi termini, le palesai subito le mie sincere e serie intenzioni.

Passarono le settimane, non molte a dire il vero. Avevo già premura di sposarmi, perché la paura di perderla era den-

tro di me e capivo che, se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato un incalcolabile danno! Avrei voluto lasciarle tutto il tempo che desiderava per riflettere e poi decidere con calma, ma quasi non riuscivo in questo intento, perché i sentimenti che provavo per lei erano più forti di me.

Di tanto in tanto, quando si trattava di ufficializzare la nostra posizione, Delfina si ritirava, voleva temporeggiare, come se ci fosse stato qualche cosa che la trattenesse. Forse, voleva una conferma... ma quale?

Personalmente non riuscivo a capire e mi domandavo cosa ci fosse che poteva rappresentare per lei, un ostacolo. Non sapevo più né cosa pensare né cosa fare.

Decisi allora di affidarla alla Mamma del Cielo. Comprai una catenina d'oro con la Medaglia Miracolosa, la feci benedire e gliela regalai. Poi, per dimostrarle che intendevo fare sul serio e che non volevo assolutamente trattare la situazione con leggerezza e superficialità, la invitai a conoscere i miei genitori. La risposta che ebbi fu ancora caratterizzata da un ripetuto atteggiamento di ritrosia ed io non ne capivo la ragione.

Dopo altre insistenze, avanzate peraltro con molta cautela, finalmente aderì all'idea di conoscere, senza impegno, i miei genitori.

Quella domenica avvenne l'impensabile, l'equivalente, per me, di un vero miracolo.

Appena usciti dalla mia casa constatai che Delfina era completamente cambiata: non la riconoscevo più, la sentivo libera, serena e sicura di se stessa; tra noi non c'era più "quell'ostacolo" che non riuscivo ad identificare; era più aperta, più disponibile a parlare del nostro futuro insieme.

Le doveva certamente essere accaduto qualche cosa di sconvolgente per cambiare così rapidamente i suoi sentimen-

ti nei miei confronti. Non riesco a spiegarmi quel mutamento improvviso. Non credevo ai miei occhi. Era così evidente e radicale quella sua trasformazione che subito le chiesi: “Ma che cosa ti è capitato?” E lei, sorridendo, mi rispose: “Te lo dirò”. Ma non aggiunse altro.

Ogni tanto, ricordando quella domenica, le chiedevo che cosa avesse determinato quella sua trasformazione, ma la risposta era sempre uguale. Con quel suo sorriso quasi da birichina, che però esprimeva sempre maggior sicurezza, mi ripeteva: “Te lo dirò, te lo dirò”.

Tuttavia come potevo non soddisfare la mia curiosità? È vero che ormai mi sentivo tranquillo, ma per meglio conoscerla, era anche vivo in me il desiderio di sapere che cosa era avvenuto in Delfina.

Di tanto in tanto tornavo alla carica con la stessa domanda, ma la risposta però era sempre la stessa, sempre accompagnata da un rassicurante sorriso.

Nei miei ricordi, c'è ancora una poesia scritta di mio pugno

1 Maggio 1959

Alla mia cara Delfina

### **Il mio Amore**

*Oggi il cuore esulta, è giocondo  
mi par di possedere il mondo.  
Ma che dico? Qualche cosa di più:  
Maria, Delfina col mio Gesù!  
In questo stupendo sogno d'amore,  
al quale Dio ha chiamato il mio povero cuore,  
si sente perduto, smarrito,  
confuso in quest'infinito.  
Vedo il presente, vedo il futuro,  
e tutto questo reale sogno duraturo  
è immerso in una grande felicità  
che proviene dall'Eternità.  
Se fosse un sogno di questa terra,  
sarebbe come un bel fiore di una serra  
che tolto da quel posto ov'era nato,  
brutto diventa, e più non si vede il suo passato.  
Ma ben più sublime è ciò che ci attende,  
un Amore Eternato che abbraccia futuro e presente.  
Questa fiamma accesa nel mio cuore,  
che divampa con tanto ardore,  
non teme nulla, neppure la morte,  
che un giorno verrà a bussare alle porte,  
perché questo Amore che Dio m'ha dato  
in terra ed in Cielo sarà legato.*

Passarono i mesi. Venne il giorno in cui ci accordammo di rendere “ufficiale” la nostra decisione di sposarci.

Decidemmo quindi di far benedire i nostri anelli di fidanzamento e di chiedere a Maria Santissima la sua benedizione nel Santuario della Madonna del Sangue di Re (Val Vigizzo) giacché dovevamo già andare là per accompagnare alcuni malati del Centro Volontari della Sofferenza per un corso di esercizi spirituali.

Ricordo che, come responsabile dei sani in aiuto dei malati del gruppo di Milano, c’era anche la mia mamma. Fu proprio là che, dopo la benedizione degli anelli, ricevemmo anche la benedizione della Mamma del Cielo con la reliquia del Suo preziosissimo Sangue!

Fu per noi un giorno memorabile. Era l’11 Ottobre del 1959.

Passarono altri mesi e questo tempo fu punteggiato, da quella mia solita domanda, la quale aveva sempre la medesima risposta con l’immancabile sorriso di Delfina, che mi procurava una strana pace interiore.

Il 7 Maggio del 1960 ci sposò don Enrico Bigatti nella chiesa della mia parrocchia all’altare laterale dedicato alla Madonna, giacché sull’altare maggiore era esposto il Santissimo Sacramento per le SS. Quarant’ore.

Era stata collocata lì quella statua di Maria Santissima davanti alla quale quel famoso 8 Dicembre del 1954 la Mamma mi aveva parlato (episodio raccontato nel 1° libretto a pag. 25). Mi sentivo protetto in tutti i modi, spiritualmente e materialmente.



## *L'INIZIO DELLE SUE RIVELAZIONI*

Avevo raggiunto il massimo della mia tranquillità. Delfina, quel tesoro di inestimabile valore, era ormai mia!!! Nessuno me l'avrebbe portata via!

Purtroppo, però, c'era ancora qualche cosa in sospeso. Quella curiosità che ancora non era stata soddisfatta, ora avanzava con più prepotenza quasi fosse un mio personale diritto di sapere.

Trascorse altro tempo, quando un giorno Delfina finalmente si aprì a quelle che poi scoprii essere delle vere e proprie confidenze spirituali: le sue esperienze con Gesù.

Mi raccontò che, quando aveva quindici anni, dopo che qualche ragazzo del paese l'aveva già notata, una notte in sogno le apparve Gesù che le disse: "Tu non ti sposerai con uno del paese, ma con uno che ha a che fare con le biciclette".

A quel tempo non c'era la televisione e lo sport preferito dagli italiani era il giro d'Italia in bicicletta, che tutti seguivano con passione attraverso la radio.

Subito lei pensò che avrebbe sposato un corridore ciclista e fu così che non coltivò più nessuna relazione.

Poi, continuando la sua confidenza, mi disse: "Da quella notte, tutti i giorni, ho molto pregato per colui che avrei dovuto sposare. Così, senza conoscerti, ho sempre pregato per te".

Immediatamente capii l'enorme importanza che, quelle preghiere, avevano avuto per me.

Come un fulmine a ciel sereno, subito, tutto mi fu chiaro. Bastava poco a capire. Quando lei aveva quindici anni, io ne avevo quattordici essendo più giovane rispetto a lei di un anno. A quel tempo ero già quello che Gesù, più avanti negli anni, mi aveva definito: "Un miserabile peccatore", no, anzi

“Il più miserabile di tutti”!

Lei mi disse di aver molto pregato per me tutti i giorni. La mia conversione avvenne, infatti, quando avevo diciotto anni! Quindi, al tempo della mia conversione, erano già quattro anni che lei pregava per me. E poi fu così ancora per tutti gli anni seguenti!

Mi resi conto che, a quel tempo, Delfina era già da undici anni che pregava per me.

Questo era straordinario; non faceva altro che aumentare la già grande stima che avevo per lei. Ma poi Delfina proseguì ancora il suo racconto.

Disse “Vedi, quella domenica, in cui venni a casa tua la prima volta vidi il negozio di biciclette di tuo papà, che era stato di tuo nonno. Ricordai allora quel sogno che feci molti anni fa e di cui ti ho parlato; ricordai le precise parole di Gesù, che io avevo interpretato male. Egli mi aveva detto – Ti sposerai con uno che ha a che fare con le biciclette. – Io, sbagliandomi, pensavo che avrei dovuto sposare un corridore ciclista, ma, quando vidi il negozio, tutto mi fu immediatamente chiaro. Fu come se il Signore in persona mi avesse dato ogni garanzia; non ebbi più dubbi”.

Tutto ormai prendeva, anche per me, quella sicurezza che proviene dal cielo.

Non tardai a sapere che Delfina aveva avuto anche il dono di sogni profetici ed il primo di quelli, che poi sarebbero stati per lei una lunga serie di profezie, e riguardava proprio me.

### ***ALCUNI SOGNI DI DELFINA***

Ma non c’era solo questo, c’erano anche quelli che lei chiamava “I sogni di Gesù”.

Questi erano cominciati molti anni prima e precisamente subito dopo aver fatto la Prima Comunione.

Era molto riservata e ben presto ebbi prima il sospetto poi la certezza che ciò che mi diceva era un niente a confronto di ciò che le accadeva nella sua vita intima con il Signore.

Di tanto in tanto mi rendeva partecipe di qualche cosa che intercorreva tra lei ed il suo Gesù.

Erano piccole confidenze, però sufficienti per farmi capire che era molto, molto più “in alto” di me tanto da pensare che non avrei mai potuto raggiungerla non fosse altro che per quella vita che da giovane avevo condotto. In lei traspariva una purezza che mi affascinava.

Col passare del tempo e per quel poco che mi rivelava, appariva ai miei occhi ancora sempre più pura oltre che modesta, discreta, umile, molto riservata; finivo con l’innamorarmi sempre più di lei.

Quale dono avevo ricevuto dalla Mamma del Cielo!

Posso dire sinceramente che sono pochi i giorni della mia vita in cui non abbia ringraziato Maria Santissima per avermi così privilegiato col darmi Delfina in sposa.

Guai, se al termine della mia vita non avrò adeguatamente riparato a tutte le mie miserie sfruttando tutte le occasioni che la provvidenza mi offrirà.

## ***L’UCCISIONE DEL PRESIDENTE***

Passarono pochi anni, ed un giorno, al mattino presto, mi svegliò bruscamente. Era molto preoccupata e, voltandosi verso di me, disse: “Dobbiamo pregare per il Presidente degli Stati Uniti... lo ammazzeranno”.

Io sorpreso le chiesi: “Ma chi te lo ha detto?”

Ebbe un momento d’esitazione poi mi rispose: “Ho sognato che...”. Mi raccontò così il suo sogno.

Non avevo ancora focalizzato bene chi fosse realmente mia moglie tanto che a quella “rivelazione” non diedi molta importanza.

Passò qualche mese ed una sera, alla televisione, durante il telegiornale seppi dell’uccisione del Presidente degli Stati Uniti (J. Kennedy).

La ricchezza del documento filmato mi fece ricordare l’ammonimento di Delfina di pregare per quella particolare intenzione. Io non avevo dato molto peso al suo racconto, tanto che le avevo detto, con molta leggerezza, che sognando la morte del presidente, gli aveva prolungato la vita.

Soprattutto quello che più mi colpì è che alla televisione vedevo esattamente ciò che lei mi aveva raccontato quella mattina riguardo a quel famoso “sogno”.

Tutto era perfettamente uguale persino nei più piccoli particolari.

## ***I SOGNI SU DON ENRICO***

Poco tempo dopo la morte di don Enrico (quel confessore dal quale Padre Pio mi aveva mandato), avvenuta alla fine di quello stesso anno in cui ci aveva sposati, iniziarono pure quei “contatti” con lui che lei definiva “sogni”.

Sovente mi comunicava quanto le aveva detto. Altre volte la confortava con la sola sua presenza.

Un giorno mi raccontò un sogno fatto, senza omettere un particolare che don Enrico le aveva invece detto di non dirmi. Senz’altro lo fece per il bene che mi voleva e per la confidenza che si era instaurata fra noi. Pensò infatti di farmi sa-

pere tutto con la richiesta però che io non avessi a dire niente a nessuno. Ovviamente io promisi di rispettare tale suo desiderio. Tutto sembrò essere senza conseguenze, sennonché, qualche giorno dopo, in uno dei soliti incontri che di tanto in tanto avevo con una suora clarissa mia confidente, a mia volta, chiedendo di tenere la cosa solo per se stessa, raccontai l'esperienza di Delfina.

Fu così che Delfina, subito dopo questo episodio, sognò nuovamente don Enrico, che le voleva parlare, anzi, le parlava, ma lei non sentiva più niente. Mi chiese se io avessi detto la cosa a qualcuno; saputo che l'avevo partecipata con la suora, cioè che non avevo mantenuto la promessa, si chiuse in se stessa. Quella volta, devo averle dato una brutta delusione.

Da allora, per lungo tempo non mi disse più niente.

### ***LA CARITÀ FATTA AL POVERO***

Passò ancora qualche tempo e Delfina mi raccontò come un giorno Gesù l'aveva ringraziata per una carità fatta ad un povero.

Debbo anzitutto dire che Delfina di tanto in tanto, prima del nostro fidanzamento, andava a prendersi una cioccolata in un bar lì vicino. Era la sua ghiottoneria! Non poteva permettersi altro. Era venuta a Milano per lavorare allo scopo di aiutare la sua famiglia e spediva tutti i soldi del suo stipendio a casa senza trattenere nulla per se stessa. Lei viveva solo con quelle poche mance che le davano i malati. E queste dovevano bastare a tutto: le calze bianche per il reparto, il sapone per lavarsi e di tanto in tanto, qualche indumento... Non si concedeva di più. Solo quando le sembrava che le crescesse

qualche soldino (grazie alla generosità di qualche malato), si permetteva il gran lusso di prendersi una cioccolata e magari anche un pasticcino. Qualche rara volta è successo che ebbe anche la possibilità di andare a vedere dei film in un cinema vicino, dove andavano solo i poveri, perché costava poco e che lei chiamava “il pidocchietto”.

Si trovava a passeggiare per Milano, in una delle vie vicino all’ospedale. Era il giorno del suo riposo dal servizio ospedaliero ed era ben decisa di andarsi a prendere la sua cioccolata con la sua pasta preferita proprio in quel bar, in cui i due anziani proprietari, si erano a lei affezionati. Infatti talvolta le regalavano qualche caramella, che lei donava poi ai bambini degenti in ospedale. Quando, voltato l’angolo della via, scorse un povero. La sua decisione fu immediata: diede a quel povero ciò che avrebbe speso per sé e tornò in ospedale.

Quella stessa notte si sognò che in camera sua era venuto un povero a trovarla.

Riconobbe subito che era quello al quale lei aveva fatto la carità, che con un sorriso di paradiso la ringraziava, ma poi subito si trasformò nella persona di Gesù avvolto in una meravigliosa luce e, voltandole le spalle, uscì dalla finestra dirigendosi verso il cielo lasciandole nel cuore una gioia indescrivibile.

Gesù intese così far comprendere a Delfina che quel povero, al quale lei aveva fatto la carità, era Lui stesso.

## *LA SUA CARITÀ*

Delfina era stata educata in una famiglia che, pur essendo povera, sapeva vivere in modo molto decoroso. La fede

poi faceva il resto.

Mai nessuno, che avesse bussato alla loro porta, per chiedere qualche cosa, se ne era andato a mani vuote neppure nei momenti più tragici della disoccupazione.

Così educata, con le parole e con l'esempio fin da piccola, mantenne sempre questa norma di vita in modo così ferreo ed intransigente da non concepire altro comportamento se non questo. Praticò così lo spirito evangelico, che le permetteva di identificare nel povero lo stesso Gesù.

Sposata, portò avanti con tenacia questo suo modo di fare tanto che, a volte, mi sembrava eccessiva!

Avvenne che un giorno, ad un angolo della via, ci imbattammo in un giovane che ci chiese: "Mi dai un deca?" ("Mi dai diecimila lire?").

Con prontezza gli dissi di no anche perché mi era parso di scoprire in lui il tipico sguardo di un drogato. "Pensavo tra me, se io gli do dei soldi questo va di nuovo a drogarsi".

Delfina vedendo che non gli davo ascolto mi disse di darglieli, ma io, con decisione, mi rifiutai di assecondarla. Dopo avermi invitato nuovamente a dargli il denaro ed aver visto che io non cambiavo idea, estrasse il suo borsellino e gli offrì la somma richiesta.

Una volta allontanati mi disse: "E se anche fosse vero che si droga ancora, a te non deve interessare. Se il Signore facesse così con te ogni volta che chiedi perdono, non ti perdonerebbe mai!". Queste parole mi toccarono nel profondo.

Poi, non contenta, dopo una breve pausa, quasi volesse imprimere in modo indelebile e per sempre nella mia mente un concetto importante, in tono solenne, aggiunse:

"Non dare mai a chi ha bisogno l'umiliazione di chiedere".

Questa non è carità, è amore!

## *IL DONO DELL'INTROSPEZIONE*

Che questa capacità, cioè quella di leggere nelle coscienze, l'abbia avuta anche nei confronti di altre persone, non ve lo so dire. E non sono neppure in grado di dirvi se, con me, l'avesse avuta sempre.

La realtà è che, parecchie volte ed in vari modi, quando ne avevo bisogno, mi aveva sempre ripreso per riportarmi sulla giusta strada.

Ricordo in particolare che un giorno, mentre ero fuori casa, assalito da una tentazione, indugiai a lungo prima di cacciarla; questo non mi faceva più sentire in pace col Signore. Avvertivo un disagio interiore identico a quello che si ha quando si fa un grave peccato.

Appena rientrato in casa, vidi Delfina venirmi incontro con l'indice della mano destra puntato verso l'alto e, col viso molto serio, dirmi: "Io, oggi, ho pregato per te, perché, oggi, tu hai particolare bisogno". Sottolineando con la voce per ben due volte, la parola "oggi".

Le sue parole mi sorpresero sconvolgendomi. Sperimentavo il forte disagio di trovarmi di fronte ad un'anima che mi leggeva dentro con chiarezza ed alla quale non potevo sfuggire.

Ne rimasi sconcertato tanto che decisi di andare immediatamente a riconciliarmi col Signore. Questa esperienza fu per me una grande lezione che mi costrinse a rivedere con maggior serietà il mio rapporto con lei.

Delfina fu sempre, per me, di grandissimo aiuto, nella mia vita spirituale! E continua ancora ad esserlo!

Grazie, o Signore, per avermi dato, per mezzo della tua dolcissima Mamma, il privilegio e l'incalcolabile grazia di aver sposato un'anima così santa.



*NEGLI ULTIMI ANNI*

## ***L'INVITO DELLA MADONNA DI ANDARE AD IRIA***

Una mattina presto Delfina mi svegliò e subito mi chiese: “Dov'è Iria?”

Ormai mi ero un poco abituato ai suoi risvegli notturni per raccontarmi le sue esperienze, nonostante che negli ultimi tempi, essi si erano molto diradati per il motivo sopra citato.

Tale realtà quindi non mi era nuova; la novità era però un'altra. Mi domandavo: “Ma come può essere che Delfina, conoscendo le apparizioni di Fatima, non sappia del luogo chiamato Iria?”.

Temevo che, una volta data la risposta richiesta, lei non mi avrebbe detto più nulla.

Avevo intuito con certezza che aveva avuto uno dei suoi soliti “contatti” anche se lei continuava a chiamarli “sogni”. La cosa m'incuriosiva.

Lei insisteva senza volermi dire niente ma io, che facevo chiaramente capire che sapevo dove fosse Iria ed anche che ero meravigliato che lei non lo sapesse, mi riservavo di darle l'informazione solo dopo avermi palesato ciò che le era accaduto.

Fu così che, remissiva com'era, dopo una breve resistenza, mi raccontò tutto il sogno.

Le dissi allora che Iria era il luogo delle apparizioni vicino a Fatima come la grotta di Massabielle a Lourdes. Ma lei non credette a tutto ciò. Al momento pensava che io, scherzando, mi burlassi di lei.

Dovetti ricorrere allora ad un libro che parlava delle apparizioni di Fatima per farmi credere.

Solo dopo essersi convinta, ripensando a ciò che le era

accaduto, decise di aderire al chiaro invito di Maria Santissima.

Fu per questo richiamo che facemmo insieme il nostro primo pellegrinaggio a Fatima.

### ***L'INVITO DI MARIA SANTISSIMA A TORNARE AD IRIA PER OTTO GIORNI***

Dopo il nostro ritorno da Fatima, passò altro tempo, quando un giorno, sempre al mattino presto, senza mezzi termini, mi disse: “La Madonna vuole che quando ho riordinato la casa io torni a Fatima per rimanerci almeno otto giorni”.

In un primo tempo rinviavamo ogni decisione, poi pensammo di riordinare la casa... ma a causa del mio disordine ormai diventato cronico decidemmo di partire ugualmente.

L'invito si presentò subito di non semplice soluzione in quanto l'automobile, diventata vecchia, non era più affidabile per un viaggio così lungo all'estero.

Ci orientammo allora ad interpellare le agenzie di viaggio, ma nessuna aveva un programma che ci permettesse di trattenerci a Fatima otto giorni, neppure pensando di partire con un pellegrinaggio e di tornare con un altro in quanto passava molto tempo fra l'uno e l'altro.

Fu così che, dopo ripetuti tentativi anche diluiti nel tempo con i rispettivi rinvii, subentrando altri fatti, praticamente finimmo col non fare questo secondo pellegrinaggio.

Quindi questo invito di Maria Santissima non si realizzò.

Ma la Madonna non ci aveva dato una scadenza!

Solo a distanza di qualche anno e dopo la morte di Delfina, avvenne un fatto straordinario che ci permise di realizzare tutto ciò. (Vedi libretto “E l'unione continua” l'episodio dell'11 Luglio 1997).

## *AMAVA GESÙ CROCEFISSO*

Quando entravamo in una chiesa anche per fare una breve visita a “Gesù nascosto” (così lei parlava dell’Eucaristia ad imitazione dei pastorelli di Fatima), sovente aveva la capacità, tutta sua, di cogliere il momento più impensabile per sparire dalla mia vista. Spesso la dovevo cercare per tutta la chiesa e puntualmente la ritrovavo davanti al crocefisso.

In quelle chiese, che sapeva esservi una cappella dedicata a Gesù Crocefisso, non mancava una volta che, prima di uscire, non facesse la sua visita.

Le avevano regalato un pesante crocefisso con inserite delle reliquie di alcuni santi che lei teneva gelosamente custodito nella sua borsetta. Non se ne separava mai neppure quando si andava in viaggio.

Un giorno però, avendo deciso di trascorrere le nostre vacanze in campeggio, mentre a fatica chiudevamo le valigie (probabilmente piene anche di cose non indispensabili), ebbe il timore di poter perdere il suo crocefisso.

Decise quindi di toglierlo dalla sua borsetta per metterlo sotto il suo cuscino con gli altri libri di devozione, che avrebbe lasciato a casa.

Ma non finì di ultimare i preparativi e di chiudere definitivamente le valigie, quando inaspettatamente si sentì dire: “Ed io non posso venire con te?”.

Il fatto la colpì enormemente. Era trasecolata, incredula a quelle parole.

Che Gesù, il suo crocefisso, le avesse “parlato”, era per lei una cosa inimmaginabile, lontana, persino incredibile.

Era così sorpresa di quel fatto straordinario, che me ne parlò subito.

Immediatamente cambiò idea, riprese il suo crocefisso e

lo ripose nella borsetta.

Da allora non se ne distaccò più.

Sovente la scoprivo in profondo raccoglimento davanti al crocefisso sia in casa che in chiesa. Quali confidenze intercorrevano fra lei ed il suo Gesù, non le sapremo mai.

### ***I SUOI CONTATTI CON LE ANIME DEI DEFUNTI E LA SUA UMILTÀ***

In seguito a parecchi racconti dei suoi “sogni” mi resi conto che frequentemente lei aveva contatti con le anime dei defunti siano esse ancora in purgatorio oppure già beati in cielo.

Mi raccontò alcuni sogni, che fece subito dopo la morte di un suo zio, al quale era legatissima da profondo affetto fin da piccola.

Assolutamente non potevano essere sogni come comunemente si fanno e come noi solitamente intendiamo, infatti, sia per i contenuti, sia per l’amore che infondevano o per la luce e la pace che comunicavano anche a me li ho sempre ritenuti, a dire poco, di natura “particolare”.

In fondo in fondo, la invidiavo perché queste sue confidenze avevano comunicato anche a me la certezza che Delfina aveva in Cielo uno zio santo, un parente santo che l’aveva sempre amata e continuava a dimostrarglielo.

Era il periodo in cui Delfina aveva ripreso a farmi molte confidenze anche se avvertivo chiaramente che non mi diceva tutto.

Ero diventato per lei colui che la aiutava a collegare tutti i messaggi contenuti nei suoi sogni. Non me ne sfuggiva uno; li ricordavo perfettamente tutti traendone anche per me

grande beneficio.

Un giorno però avvenne che, ricollegando il tutto con un sogno precedente (come frequentemente accadeva), capii che lei non lo ricordava.

La cosa si ripeté per altre due volte tanto che mi meravigliai moltissimo e le chiesi: “Ma Delfina come puoi dimenticare queste cose così sublimi?”.

Vedendo il mio stupore, abbassando gli occhi come se fosse stata scoperta dopo aver fatto una marachella, mi disse: “Quando ho capito l’importanza di questi sogni ed ho visto che servivano anche a te, ho detto a Gesù – Io sono tua. Tu fai pure di me quello che vuoi, ma ti prego fammeli dimenticare, perché io non cada nell’orgoglio – ”

La sua confidenza mi lasciò come annichilito, senza parole.

Da quel momento, per quella nuova ed ancor più grande considerazione che spontaneamente fiorì nel mio cuore per lei, mi ritrovai ad essere, nei suoi confronti, ancor più rispettoso e meno invadente facendo tacere anche le mie più piccole curiosità.

Tutto questo avvenne in me non certo per merito mio, ma per la sua grande elevatura spirituale che, come pioggia, beneficiava anche me.

### ***OTTENEVA GRAZIE. PERCHÉ?***

*(Il racconto del direttore spirituale di Madre Speranza,  
applicato a Delfina)*

Un giorno di non so quanti anni fa, ci siamo trovati, Delfina ed io, con una dozzina d’altri nostri conoscenti che avevano organizzato un incontro a Collevaenza con padre Gino, direttore

spirituale di Madre Speranza, (veggente con doni particolari).

Era ormai sera quando giungemmo sul posto con la nostra automobile. Avevano organizzato una cena proprio con lui.

Ricordo che padre Gino, affermando di aver già cenato, si mise ugualmente a tavola con noi e, per tutto il tempo di una lunga cena, ci diletto raccontandoci un numero imprecisato di fatti, aneddoti ed esperienze proprio con Madre Speranza. Non escluse neppure di raccontarci certi comportamenti che Gesù Bambino aveva con Madre Speranza specialmente quando, durante l'apparizione, voleva giocare con lei.

Noi due avemmo la fortuna di sederci di fronte a lui! Io non mi facevo sfuggire una sola parola piuttosto non mangiavo!

Ebbi l'impressione di trovarmi di fronte ad un sacerdote che per tutta la sua vita, sia pure per prudenza e per rispetto, si era imposto di non parlare affatto di queste cose, ma ora, dopo aver dovuto deporre sotto giuramento davanti al tribunale del processo di beatificazione di Madre Speranza tutte le sue esperienze di direttore spirituale, si sentiva autorizzato a parlarne pubblicamente senza indugio.

Infatti lo si sentiva libero di raccontare un gran numero di fatti.

Era veramente piacevole ascoltarlo; era come un pascolo spirituale! E' proprio per questo che il tempo volò via in fretta.

Si era fatto molto tardi quando lasciammo il posto, per dirigerci in altri luoghi e pernottare come da programma.

Il giorno dopo ci tornarono alla mente molti fatti ascoltati la sera prima.

Di tanto in tanto, Delfina ed io, ce li ricordavamo a vi-

cenda. Certo, non tutti! Erano così tanti!

Tra tutti uno in particolare mi colpì.

Padre Gino ci disse come una volta venne da lui una signora, la quale stava passando un triste momento della sua vita, pieno di croci, preoccupazioni e dolori fisici.

Si era rivolta a tutti i santi a lei conosciuti, ma senza il minimo risultato.

Decise allora di rivolgersi a Madre Speranza.

Tale signora però non voleva far sapere che era al corrente dei molti fatti straordinari, che capitavano a quest'ultima. Era anche convinta che, se la richiesta di preghiera fosse stata avanzata dal suo direttore spirituale padre Gino, la stessa richiesta sarebbe stata certamente ascoltata.

Come questa signora, a quel tempo, avesse saputo che Madre Speranza era anche una veggente alla quale appariva sovente il Signore, lui stesso non sapeva spiegarselo.

Il Padre accolta la richiesta di mediazione, promise di assecondare tale desiderio.

Passò del tempo, quando un giorno, durante la Santa Messa, si rese conto di essersi completamente dimenticato. Non aveva ancora avanzato la richiesta a Madre Speranza, come aveva promesso.

Si ripropose quindi di comunicare il tutto, ma nuovamente si dimenticò. Successivamente, quando il ricordo tornò alla sua mente (ed era sempre durante la Santa Messa), confessò che, per riparare alle sue dimenticanze, offriva lo stesso sacrificio dell'altare a questo scopo.

Ciò si ripeté più volte. Finalmente, dopo tanto tempo, se ne ricordò e ne parlò all'interessata.

Fu per lui una sorpresa quando, il giorno dopo, vide quella signora, che era ritornata, per ringraziare per la grazia ricevuta.



Il suo stupore era causato dal fatto che aveva offerto, in tutti quei mesi, parecchie Sante Messe per quell'intenzione, per quella grazia, ma era bastata una sola preghiera di Madre Speranza per ottenere quanto desiderava.

Passò ancora del tempo ed avvenne un altro fatto. Probabilmente, quella signora, venuta a conoscenza di una situazione altrettanto tragica (simile alla sua) di una sua conoscente, confidò la sua esperienza. Tanto fece che pure costei decise di andare da padre Gino.

Sembra una storiella, ma la realtà è che i fatti si ripeterono. Dopo la promessa, la dimenticanza, anzi... le dimenticanze!

Anche quella volta passarono tante settimane. Tutte le volte che se ne ricordava era durante la celebrazione della Santa Messa che lui puntualmente offriva per questa intenzione, ma poi immancabilmente si dimenticava di fare la missiva.

Anche quella volta avvenne che il giorno dopo, in cui finalmente si era ricordato di fare la missiva, gli si presentò quella nuova signora per ringraziarlo della grazia ricevuta.

Non tardò a collegare le due esperienze.

Un pomeriggio gli capitò, nel suo ufficio, Madre Speranza; dopo aver parlato con lei di altri problemi, prima che uscisse le domandò: "Madre, Lei ricorda quella richiesta di preghiera di mesi or sono di quella tal signora che il giorno dopo è venuta a ringraziare per la grazia ricevuta?". "Sì" rispose lei.

"E lei sa che quella signora per la quale ieri le avevo chiesto di pregare è stata già qui questa mattina perché voleva ringraziarLa?"...

Ci fu un lungo silenzio.

Poi il Padre riprese dicendo: "Ci sono molti che pregano

tanto ed anche bene, ma non ottengono niente...” (confessò che in quel momento pensava a tutte le Sante Messe che lui stesso aveva celebrate, pensava al valore stesso di ogni Santa Messa!) ... e non riusciva a darsene una ragione valida quando, riprendendo il discorso, le domandò: “Mi sa dire perché invece lei ottiene ciò che domanda?”.

Abbassando lo sguardo fino a terra gli disse: “Non lo so” e si avviò verso la porta.

Quando stava per uscire e la porta era già aperta, la richiuse ed abbassando ancor di più lo sguardo, come avesse detto una bugia, disse: “Forse, è perché a Gesù non ho mai detto di no”.

Fu per me una grande lezione disse il Padre. E, pensieroso, ammutolì.

Quella risposta era diventata, per lui, un continuo esame di coscienza.

Passò del tempo. Mi dimenticai di molti altri fatti raccontati da lui, ma questo rimase saldamente impresso nella mia memoria.

Erano molti che, avvicinandosi a noi, per quel santo intuito che il buon Dio dava a tutti, chiedevano a Delfina di pregare e non pochi tornavano e ringraziavano, perché questa o quella situazione era completamente cambiata o migliorata.

Sovente avevo persino la percezione di toccare con mano l'efficacia della sua preghiera.

Anch'io constatavo che molti pregavano tanto, ma senza ottenere nulla, ed avevo sotto gli occhi Delfina che, invece, sovente otteneva, anche con brevi implorazioni!

Mi tornava allora alla mente quella frase di Madre Speranza: “ Forse, è perché al Signore non ho mai detto di no”. Certamente, ne sono convinto, sarà stato così anche per Delfina.

## *LE CORONE REGALATE*

Da anni frequentavamo anche la parrocchia di don Carugo, quando si trattava di passare una serata in preghiera con un gruppo di persone, oppure quando ci veniva proposto di fare l'adorazione al Santissimo Sacramento durante la notte.

Un giorno, don Carugo, regalò a Delfina ed a me due grandi corone fatte da lui per la recita del santo rosario.

Quasi avesse avuto un'intuizione certa del valore delle preghiere di Delfina (al confronto delle mie), si rivolse a lei e disse: "Io non voglio soldi a patto che per un anno intero, ogni volta che dite il santo rosario, un'ave sia per me".

Delfina accettò. Poi tornammo a casa.

Come aprii la porta, Delfina s'infilò in casa prima di me, come se avesse avuto premura. Ancora non avevo chiusa la porta che subito mi domandò: "Diciamo un rosario per don Carugo?".

Non potevo assolutamente dire di no. E così pregammo.

Il fatto che però mi colpì particolarmente è che, nei giorni seguenti, Delfina era quasi sempre assente. Spesso si ritirava in camera anche per lungo tempo, più del suo solito.

Il terzo giorno mi permisi di chiederle il perché di tanta preghiera e con la massima semplicità mi disse: " Sai cosa ha chiesto don Carugo, no? Ed io ho promesso. Poi a casa ho pensato che se morivo prima, mi sarebbe restato un debito... Allora ho deciso di dire tre corone del santo rosario in più, così ho pagato in anticipo".

Aveva già fatto il conto, centocinquanta ave Maria per tre giorni risultavano essere quattrocentocinquanta "Ave Maria". Più di quello che il sacerdote le aveva richiesto.

Ma la cosa non era finita. Delfina non aveva ancora finito di stupirmi e sapete perché?

Per lungo tempo, tutti i giorni, quando dicevamo il santo rosario, lei aggiungeva comunque e sempre la sua “Ave Maria” per don Carugo.

## ***IL DEMONIO LA VOLEVA UCCIDERE***

Una mattina dopo essermi destato, trovai stranamente Delfina già sveglia. Questi erano veramente casi rarissimi, in quanto lei non si concedeva assolutamente mai di dormire, se prima non avesse detto tutte le sue preghiere, che erano tante, perciò si addormentava assai tardi, cioè verso mattina.

Contrariamente al solito, la vidi già sveglia quasi aspettasse che, a mia volta, mi destassi (probabilmente non aveva dormito) e m’informò subito che quella notte il demonio la voleva uccidere.

La notizia mi sorprese ed anche m’incuriosì tanto che le chiesi: “Ma in che modo? Che cosa ti ha fatto?”.

Lei cominciò a collegare il fatto ricordandomi che qualche tempo prima mi aveva reso partecipe di un episodio, che l’aveva assai spaventata: una notte, aveva avvertito una persona sotto le coperte, come se si fosse insinuata tra noi due, che lei inavvertitamente aveva toccato. Ebbe una reazione di paura e di forte senso di ribrezzo e di schifo. Era, sì, una persona, ma col pelo lungo come una bestia. Per fortuna, quella volta scomparve subito lasciandole però in cuore una angoscia profonda.

Quella mattina, invece, dopo avermi appunto ricordato l’episodio precedente, aggiunse: “Questa notte mi è apparso il demonio, il quale mi voleva uccidere. Con le sue mani mi ha preso per la gola e mi soffocava. Io ero come paralizzata, non riuscivo neppure a muovermi. Quando ormai credevo di

morire, mi sono rivolta col pensiero alla Madonna; mi sono raccomandata a Lei. Solo dopo tale mia implorazione, mi ha lasciato ed é scappato”.

Che potevo fare io? Tutto ormai era avvenuto ... non mi restava che pregare.

Qualche giorno dopo, accadde la stessa cosa e questa volta io ero presente. Era un pomeriggio di una nostra giornata di riposo. Avevamo deciso di fare un riposino dopo il pasto di mezzogiorno. Io, come al solito, m'addormentai subito. Fui svegliato però da un rantolo. Mi voltai e vidi Delfina letteralmente con la testa schiacciata sul cuscino come se un gran peso le fosse addosso; la bocca era aperta, la lingua quasi fuori con un respiro difficoltoso. Delfina rantolava.

Mi alzai immediatamente, ma non vidi niente se non solo gli effetti di quella diabolica presenza. Le toccai il collo sperando di prendere le mani del demonio perché subito mi ricordai di quel fatto precedente. Ma niente! Né vedevo né toccavo nulla; non sapevo cosa fare. La chiamavo ma lei non poteva parlare. Invocai la Madonna.

Furono attimi interminabili. Finalmente fu liberata e tirò uno di quei respironi che nessuno può immaginare.

Trascorso un po' di tempo e, dopo essersi ripresa, mi disse: “Credevo proprio di morire”.

Mi sono sentito un niente, un incapace, ho avvertito che non erano state le mie preghiere a liberarla, e neppure le mie invocazioni a Maria Santissima. Mi trovavo di fronte ad una potenza contro la quale nessuno poteva fare la benché minima cosa.

Il fatto si ripeté ancora una volta dopo qualche tempo, facendomi trovare nella stessa incredibile situazione. Poi questi episodi, che io sappia, non si ripeterono più. Sono stati però sufficienti a convincermi che il Signore di tanto in tanto, le chiedeva anche questo tipo di sofferenza in espiazione di tanti peccati.

## ***NON CREDUTO MI MANDAVA A FARE LA MIA MEZZ'ORA***

Ormai erano anni che ci confidavamo le nostre esperienze.

A dire il vero ero più io che le raccontavo le mie, che lei, le sue. Delfina si dimostrava molto più riservata e più raccolta anche nella preghiera rispetto a me.

Equilibrata e di carattere forte conduceva la sua vita interiore in modo esemplare ed ammirevole. Era, per me, di esempio e di sprone.

Un giorno, mentre preparava in cucina il pasto, mi misi a raccontare una delle mie esperienze con Gesù esprimendo poi le mie relative deduzioni. Quando, improvvisamente, si rivolse verso di me e con aria sorpresa mi disse: “E tu, lo sai adesso?”

Questa domanda mi azzittì. Quindi, queste cose le sapeva già!... Ed io che credevo di dirle chissà che cosa!

Fu in quel periodo che avvenne un qualche cosa di cui ancora non so spiegarmi il perché, se non pensando ad un particolare intervento del Signore in previsione di un gran dono, che poi ci fece, ma che, a quel tempo, non potevamo conoscere.

Mi accorsi che, in quegli ultimi tempi, Delfina non mi rendeva più partecipe delle sue esperienze soprannaturali e non capivo per quale ragione.

In quel periodo, doveva aver perso stima e fiducia nei miei confronti. Infatti, dopo averle riferito una mia breve esperienza col Signore improvvisamente mi troncò il racconto dicendomi: “Vai, vai che ti parli addosso!”.

Quelle parole furono per me come una pugnalata mortale al cuore.

Immediatamente mi trovai di fronte a mia moglie, che

non credeva più a quanto le dicevo.

Subito mi sentii come perso. Senza di lei mi sentivo orfano, non avevo nessuno col quale aprirmi e che mi potesse aiutare. Senza di lei, a chi potevo rivolgermi? Questi pensieri affollavano la mia mente. Com'era possibile tutto ciò?

Lo scoprire che non ero creduto dalla persona che più amavo al mondo, era esattamente come aver perso tutto.

In quei giorni, non parlai più. Mi chiusi in me stesso. Che vantaggio si può avere a parlare con una persona, che non ti crede? L'unico mio diversivo era rispondere alle lettere, che ricevevo, e fare i pacchetti dei libretti, che mi erano richiesti.

Così, rinchiuso nel mio dolore, cercando di tuffarmi in questo lavoro per non pensare ad altro, capitava che il tempo mi passasse via in fretta.

Avvenne che una sera, sapendo Delfina che Gesù mi aveva chiesto di fare mezz'ora d'ascolto tutti i giorni davanti al Santissimo Sacramento, mi disse: "Vai a fare la tua mezz'ora altrimenti fai tardi... e ricordati di dire a Gesù che Gli voglio bene".

Già queste parole furono per me un balsamo. Mi vestii subito ed uscii.

Arrivato alla chiesa, non ritenni necessario dire quello che Delfina mi aveva chiesto di riferire a Gesù, in quanto ero convinto che nell'istante stesso, in cui Delfina me lo chiedeva, Gesù era già al corrente di tutto.

Quando tornai, appena entrato in casa mi sentii chiedere da Delfina: "Glielo hai detto?". Questa domanda mi colse di sorpresa. Io cosa potevo risponderle? Mi limitai a dirle di no, giustificandomi che non l'avevo fatto, non perché me ne fossi dimenticato, ma perché ero certo che Lui sapeva già ogni cosa nell'istante stesso che lei aveva parlato.

Vidi Delfina che abbassò gli occhi. Non mi disse nulla.

Colsi in lei l'espressione di una grande delusione. Ancora ero stato un fallimento. Con quel suo atteggiamento, se, in quel momento, mi avesse dato un potente ceffone, mi avrebbe fatto meno male.

Il giorno dopo, di nuovo stavo facendo tardi al mio dovere e lei, accorgendosi, mi chiamò dicendomi: "Vai a fare la tua mezz'ora... e questa volta dirglielo a Gesù che Gli voglio bene".

Mi preparai subito e partii.

Non feci in tempo a mettere il piede dentro in chiesa che immediatamente, rivolgendomi a Gesù Sacramentato; dissi: "Delfina mi ha detto di dirTi che ti vuole bene".

All'istante avvertii la Sua presenza al mio fianco che mi diceva: "**Anch'Io**".

Feci la mia mezz'ora. Poi tornai verso casa. Strada facendo pensavo come poter dire a Delfina la risposta di Gesù. Ero imbarazzato. Come dirglielo, se lei non credeva che Gesù mi parlava?

Appena entrato in casa, con la massima cautela, le dissi: "Questa volta gliel'ho detto". Poi feci una breve pausa ed aggiunsi: "Mi sembra...(marcando con la voce quel mi sembra) che il Signore m'avesse risposto – Anch'Io –".

Lei continuò il lavoro che stava facendo dandomi l'impressione che, se non avessi parlato, sarebbe stata la stessa cosa. Non uno sguardo, non un cenno. Io, umiliato più che mai, andai nella mia cameretta per continuare il mio lavoro, ma con il cuore stretto in una morsa.

Il giorno dopo, come se si seguisse un copione prestabilito, il ritardo si verificò ancora al punto che Delfina nuovamente mi richiamò al dovere. Mi disse: "Vai a fare la tua mezz'ora e dì a Gesù che io Lo amo".

Come il giorno precedente appena misi piede in chiesa



dissi subito: “Gesù, Delfina mi ha detto di dirti che ti ama”.

Questa volta Gesù (inaspettatamente in quanto mi aveva parlato già il giorno prima) si fece nuovamente sentire all'improvviso al mio fianco e ripetermi ancora: “**Anch'io**”.

Il ritorno a casa fu per me ancora più imbarazzante. Come dirlo a Delfina? Già il giorno prima si era comportata in quel modo... dimostrando più eloquentemente con l'atteggiamento che con le parole che non credeva affatto a quanto le dicevo. Ma, dopo qualche ripensamento, mi riproposi che, in ogni caso, avrei dovuto dire la verità. Certo, era, per me, un'umiliazione vedermi non creduto, ma sentivo il dovere d'essere sincero a qualsiasi costo. Ci avrebbe pensato il Signore.

Fu così che, appena rientrato in casa, la trovai anche quella volta in cucina, che preparava la cena e subito le dissi: “Guarda che mi sono ricordato... e... mi sembra... che anche questa volta Gesù mi abbia detto – Anch'io-”.

La sua indifferenza, come se neppure avessi parlato, mi toccò. Capii che esprimeva il suo disinteresse non tanto per Gesù quanto piuttosto nei miei confronti perché di fatto non credeva in me.

Quella scena del giorno prima, si ripeté apparendomi come una nuova sottolineatura che non faceva altro che aumentare il mio disagio tanto da pensare a quale reazione interna le potevo avere scatenato, forse, sarebbe stato meglio tacere...

Mi tornavano alla mente le sue parole: “Vai, vai che ti parli addosso”. Erano come pugnalate al cuore. Mi sentivo perso, mi sentivo solo, avevo perso quell'affiatamento, quel legame, che ci univa spiritualmente e che era così straordinariamente bello. Mi guardavo attorno ed era come se tutto avesse perso valore.

Sembra una storiella e come tale non vera eppure il giorno successivo nuovamente mi trovai nella medesima situazione. Mi volò il tempo tanto che Delfina mi richiamò per andare a fare il mio dovere dicendomi ancora una volta: “Guarda che fai tardi. Vai a fare la tua mezz’ora e questa volta di a Gesù che Gli voglio bene, che Lo amo e che Gli mando tanti bacetti”.

La cosa mi colpì particolarmente; e se da una parte ero stupito trovandomi di fronte ad una apparente comportamento contraddittorio di Delfina, dall’altra mi sentivo onorato di essere stato eletto da lei come “messaggero per il suo Gesù”.

Andai e feci come lei mi aveva detto ma questa volta mi aspettava una sorpresa ancora più grande. Gesù non si limitò a dire come le volte precedenti “anch’Io”, ma mi disse: **“Dille che lei non sa quanto Io le voglio bene. Lei non se lo immagina nemmeno. Non sa quanto Io realmente la amo!”**

Poi, dopo una breve pausa, aggiunse una frase che avrei dovuto dirle.

L’imbarazzo questa volta era indescrivibile, in quanto la prima parte mi stava anche bene, ma riferire quest’altra frase...sì, aveva un senso compiuto, ma cosa c’entrava?.

Mi venne la tentazione di non dire niente. Poi, ripensandoci, decisi di dire solo la prima parte, senza quella frase che per me non aveva senso in quel contesto.... Ma poi ci ripensai ancora e decisi di dire tutta intera la verità. Era la volta buona di verificare se aveva ragione lei che io mi parlavo addosso! Mi volevo fidare del Signore. Restava anche per me una verifica.

Rientrato in casa, feci come mi ero proposto; riferii la prima parte poi, con non poca esitazione, anche quell’ultima frase.

Delfina, che fino a quel momento si comportava come se

io nemmeno parlassi

immediatamente, appena le riferii quell'ultima frase, si girò verso di me e, guardandomi negli occhi quasi incredula disse: "Ma allora è vero che Gesù ti parla!...Gli avevo chiesto una cosa e questo tu non potevi saperlo. Questa è la risposta".

Tirai un respiro di sollievo che non vi dico!

Grazie a Dio, le nuvole che segnavano la fine delle nostre confidenze, erano spazzate via in un baleno. Tutto ritornò come prima, anzi meglio di prima! Fu per me come se Gesù m'avesse ridato Delfina una seconda volta!

Sia lodato il Signore! Gesù, grazie, grazie di vero cuore!

***NEGLI ULTIMI MESI***

## *LA PRIMA APPARIZIONE*

Passavano le giornate in sempre più intima e stretta unione fra di noi. Una mattina molto presto però avvenne un nuovo evento.

Fui svegliato da una forte manata sul petto da parte di Delfina. Destatomi repentinamente, le chiesi cosa avesse.

Lei, ancora in preda all'esperienza vissuta in modo così reale da non avere dubbi, rivolgendosi a me con molta spontaneità, mi domandò: "L'hai vista anche tu?"

"Chi?" risposi io.

E lei per tutta risposta mi disse: "La Madonna ... era qui con Gesù Bambino in braccio!"

Io restai stupito e subito venni come coinvolto nella sua stessa esperienza. Mai come allora credetti immediatamente e senza obiezioni a ciò che stava per dirmi, perché un pensiero fulmineo attraversò simultaneamente la mia mente. Subito ebbi presente quella notte in cui Padre Pio mi aveva svegliato in modo altrettanto energico presentandosi ai piedi del mio letto sorridente più che mai. Mi comunicava una grandissima felicità, che aumentava ogni volta che lui rispondeva col suo sorriso alla mia ripetuta domanda: "Ma che cosa fai qui?".

La gioia era diventata sempre più grande fino a diventare incontenibile.

Era l'ora in cui Padre Pio lasciava questo mondo, e quando poi sparì, ebbi la stessa reazione di Delfina. Anch'io la svegliai bruscamente chiedendole: "L'hai visto anche tu?" – "Chi?" mi rispose. Ed io prontamente ancora sotto l'effetto di quella visione di paradiso, le risposi: "Padre Pio!".

Non potevo quindi avere nessun genere di dubbio. Delfina aveva certamente avuto un'esperienza simile alla mia.

Aveva avuto la mia stessa reazione. Non potevo non crederle! Delfina aveva visto la Madonna ed era trasecolata da quell'ineffabile incontro. Poi, facendosi vicina a me, quasi per volermi far partecipe in modo ancora più intimo di questa sua reale esperienza, mi raccontò tutto dicendo:

“La Madonna era qui con Gesù Bambino in braccio e mi ha fatto capire che voleva dirmi qualche cosa, senza però farsi notare da Gesù. Allora, dopo un poco, ha messo Gesù Bambino per terra per farlo giocare. Quando ha visto che Gesù era assorto nei suoi giochi, si è voltata verso di me e mi si è avvicinata, muovendo le mani avanti e indietro fra il Suo viso ed il mio, e ha detto – **“Oh, se tu sapessi quanto il mio Gesù ti vuol bene!...Tu non te lo immagini nemmeno!... Tu non sai quanto Lui realmente ti ama!... E' qui che fremme. Io non sono più capace di trattenerLo dalla voglia che Lui ha di abbracciarti.”**

Queste sono state le parole della Mamma del Cielo a Delfina e, come le udii, nel mio cuore, capii anche il loro vero significato. La Mamma ha voluto avvertirci, per prepararci meglio, perché la morte, che ci doveva separare, non fosse per noi così inaspettata.

Ma questo era forse più per me che per lei. Lei era pronta! Lei stessa me lo ha rivelato qualche giorno dopo.

In mezzo alla costernazione del momento, una consolazione: la Mamma aveva ripetuto le stesse parole che Gesù mi aveva detto qualche tempo prima per Lei, dandole così una nuova conferma.

## *LA SECONDA APPARIZIONE*

La notte seguente, alla stessa ora, mi svegliai nello stesso modo ed io, con un soprassalto, per le precedenti parole, che erano ancora brucianti nel mio cuore, mi voltai subito verso di lei chiedendole: “Cosa c’è?”.

Con dolcezza, godendo ancora di una nuova visione di Paradiso, quasi volendosi scusare, mi disse: “C’è stata qui ancora la Madonna.”

“Ah, Sì? E cosa ti ha detto?”

“Mi ha detto che Loro hanno deciso di lasciarmi qui ancora un poco”.

Passò qualche momento di silenzio, nel quale subito mi venne alla mente ciò che da ragazzo avevo sentito dire da Maria Santissima. Erano quasi le stesse parole, lo stesso concetto. Era la sua risposta, dopo una mia preghiera, fatta a Lei per mio nonno morente. Mi aveva detto: “Te lo lascio ancora un poco”. Da quel giorno, alla sua morte, passarono più di due anni.

Questo pensiero mi aveva un poco rasserenato pensando che non sarebbe stato un evento così immediato. Sarebbe passato, forse, ancora qualche anno...

Ciò nonostante, il dolore portato da questo nuovo evento, che risultava essere la conferma di quanto era accaduto la notte prima, non accennava a diminuire.

Poi, tutti e due, come fosse intercorso tra noi un silenzioso accordo, per non far soffrire di più l’altro, tacemmo.

Quella notte non riuscii più a dormire e penso neppure lei che, al contrario di me, si era subito tuffata in una continua silenziosa preghiera. Era come fosse tornata a quell’intimo, sereno rapporto che lei solitamente viveva col suo Gesù.

Mentre io ero assorto in questi pensieri, la sua vicinanza

mi rendeva partecipe della sua pace, del suo fiducioso abbandono, che era totale ed invidiabile allo stesso tempo.

Della morte non parlammo mai sebbene in noi c'era la certezza di quanto doveva accadere. Era un modo per rispettare l'altro, per non aggravare il dolore dell'altro...

## ***LA PROVA***

Passarono circa due o tre settimane dalle due apparizioni.

Eravamo in quaresima nell'anno 1997. Di comune accordo avevamo già deciso di aderire alla proposta (come già altre volte avevamo fatto) di passare la notte, con altre persone, in veglia di preghiera davanti al Santissimo Sacramento. Ciò avvenne la notte fra sabato 15 e domenica 16 Marzo 1997.

Il mattino però, al nostro rientro a casa, dopo aver già partecipato alla Santa Messa, Delfina mi disse che non stava bene.

Subito mi venne un tonfo al cuore, le toccai il polso. Sembrava impazzito. I battiti cardiaci erano così veloci da non potersi contare. Anche se non c'era un'apparente sofferenza fisica, decisi immediatamente di portarla al Pronto Soccorso dell'ospedale. Qui subito la trasportarono in sala di rianimazione.

Controlli ematici, elettrocardiogramma, somministrazioni di flebo e farmaci: nonostante tutto questo la situazione non accennava a migliorare.

Per i medici, Delfina era diventata “un problema”.

Furono interpellati altri medici per un rapido consulto. Si fecero altri esami, si somministrarono altri farmaci, ma senza ottenere risultati apprezzabili.



Tale situazione si protrasse per molto tempo.

All'improvviso e senza una plausibile ragione tutto tornò nella normalità.

La tennero ancora in osservazione per alcune ore in quanto non si era scoperta la causa che aveva scatenato tutto questo, né si spiegavano questo suo repentino e perfetto ritorno alla normalità.

Ciò poneva i medici in grande esitazione nel dimetterla dall'ospedale, in quanto si temeva un secondo episodio, che imprevedibilmente poteva ripresentarsi in qualsiasi momento.

Venne però il momento di mandarla a casa con la raccomandazione di tornare immediatamente, se si fosse ripresentata la crisi.

Guidai con prudenza l'automobile. Appena entrati in casa, non avevamo ancora chiuso la porta alle nostre spalle che lei mi disse: "Sapevo d'essere grave, ma io ero tranquilla. Se il Signore mi avesse chiamata, io ero pronta".

Non potevo dubitare della sua consapevolezza. Era infermiera professionale ed aveva seguito nei reparti di degenza parecchi casi del genere. Molti si erano salvati per il tempestivo intervento di un rianimatore presente sul luogo.

Vedere la sua calma, che confermava quelle sue parole certamente non dette per rassicurarmi, ma espressione di una profonda realtà, accrebbe maggiormente la mia stima per lei. Proprio perché la conoscevo, scrupolosa nei suoi doveri e veramente sincera, non si sarebbe mai permessa di dire una cosa simile, se non fosse stata vera.

Era l'espressione spontanea e sincera che lei, in coscienza, non si rimproverava nulla della sua vita, neppure davanti alla morte. Aveva vissuto una vita irreprensibile e questi erano i frutti.

Provai per lei una grandissima stima.

## *UN TENTATIVO MAL RIUSCITO*

Vedendola pregare molto, mi era venuto il desiderio di conoscere tutte le sue preghiere in modo da poterla, in qualche modo, sostituire davanti al Signore, quando non fosse più stata fra noi.

Un giorno quindi, dopo il pasto di mezzogiorno, chiesi di pregare con lei.

Accettò subito di buon grado e, dopo aver lavato i piatti, ci ritirammo in camera.

Io la seguii e feci tutto ciò che lei faceva. Ci mettemmo seduti sul letto; ognuno era dalla sua parte con due cuscini dietro la schiena per stare comodi...

Evidentemente conosceva bene le sue intenzioni... sapeva bene quanto mi avrebbe voluto trattenere in preghiera! E, consapevole pure di quanto io ero poco capace di pregare a lungo, si era preoccupata, con la sua indicibile delicatezza, di mettermi il più comodo possibile.

Ricordo che erano circa le ore quattordici.

Iniziammo con le preghiere che di solito facevamo insieme: i tre santi rosari e la coroncina della Divina Misericordia. Poi iniziò una serie interminabile di preghiere per me nuove; tante erano spontanee, altre, invece, si capiva che erano dette da sempre a memoria, ma non mi risultava che apparissero su nessuno dei libri di preghiera che avevamo a nostra disposizione.

“E queste preghiere chi te le ha insegnate?” le chiesi.

“Mia zia! Lei le diceva sempre!” mi rispose.

Quindi erano preghiere che aveva imparato da bambina e che, per ricordarle così bene, certamente le aveva dette per tutta la sua vita!

So solo che non finiva più. Ce n'erano sempre di nuove,

senza poi contare, un'infinità di preghiere per le varie intenzioni.

Da un altro libretto di preghiere che teneva sotto il cuscino, si mise a recitarne altre.

Fu lì che scoprii le sue particolari devozioni.

La novena di Padre Pio, le preghiere di Santa Brigida, i cento Requiem per le anime del Purgatorio, la devozione alla piaga della spalla destra di Gesù, le preghiere a San Giuda Taddeo, la corona dell'Addolorata, la coroncina angelica ed altre relative alle immaginette dei vari Santi. E ne aveva tante!

Erano trascorse parecchie ore e mi permisi di chiederle: "Ma tu dici tutte queste preghiere tutti i giorni?".

La risposta sorprendente fu: "Eh, sì! Questi sono i miei passaporti che vanno rinnovati tutti i giorni".

Ormai ero deluso. Una delusione che in me si era fatta subito certezza: quella di non essere assolutamente in grado di sostituirmi a lei nelle preghiere e non solo per la quantità, ma neppure per la qualità.

In Delfina, vi era la capacità di trasformare le preghiere in un intimo colloquio con Gesù che lei onorava moltissimo col titolo di Sacro Cuore.

Avvertivo come lei si trovasse a suo agio in perfetta sintonia con Lui. Era tutto troppo evidente... Non potevo non accorgermene! Ciò traspariva da lei ad ogni istante e chiaramente.

Passò molto tempo dicendo ancora altre preghiere, tanto che nel mio intimo, mi dicevo: "Ma finirà bene il suo repertorio!" Ero proprio curioso di conoscerlo tutto almeno una volta in vita mia e per questo mi facevo vedere ben disposto a continuare ad ascoltare il suo programma di preghiere che mi lasciò esterrefatto.

Il suo costante ricordo per coloro ai quali aveva promesso di pregare. Quando poi giunse il momento che credevo avesse ultimato tutte le sue preghiere, vidi che dalla tasca aveva estratto nuovamente la corona del santo rosario dicendo: “Adesso preghiamo per...” E mi fece il nome di una persona.

Io restai sorpreso e le chiesi: “Ma chi è?”. Ripeté il nome aggiungendo il cognome, ma ancora io non ricordavo niente. Allora aggiunse: “Ma sì, non ti ricordi?...”. E mi raccontò il fatto pensando di rinfrescarmi la memoria. Vedendo però che non ero capace di ricordare, entrò allora anche nei particolari, quando finalmente ricordai.

Ma chi se lo poteva immaginare? Si trattava di una persona, che avevamo incontrato moltissimi anni prima, una sola volta. In quell’unica circostanza, ci aveva chiesto di pregare per lui. Poi non la incontrammo più.

Quel giorno scoprii che era una vita che lei, tutti i giorni, pregava per quella persona!

Mi resi conto che non si limitava alla semplice promessa di un giorno, ma che da quel momento in poi ogni richiesta diventava, per lei, un impegno duraturo.

Quando prometteva a qualcuno che avrebbe pregato per lui, potevamo essere certi che lo avrebbe sempre ricordato.

Mi sentivo annientato, senza parole, annichilito, senza la capacità di reagire nella piena consapevolezza del mio nulla.

## ***NEL MONDO DEI DEFUNTI***

Prima esperienza - Ormai era diventata cosa frequente l’essere svegliato di notte.

Avevo il pieno avvertimento che lei, con inequivocabile

certezza, si sentiva ormai prossima alla morte e, per il bene che mi voleva, sentiva l'esigenza di rendermi partecipe di tutto ciò che le accadeva.

Quella notte mi svegliò con una delicatezza indescrivibile e subito mi disse: "Mi hanno portata nell'Aldilà".

"Sì?" Chiesi io. "E come?". E di tutta risposta mi disse:

"Come, non lo so. So solo che mi sono trovata di là, in un luogo dove c'era tanta, ma tanta, ma tanta gente...".

Poi ebbe una breve pausa. E, per sottolinearne la quantità, tornò a dire:

"C'era veramente tanta gente... ma tanta, tanta. Hai capito?".

Ed ancora un'altra pausa. Questa volta, fissandomi negli occhi con il dubbio che io non avessi quantificato quel "tanta" di cui lei parlava, ancora in modo più impegnato ritornò a dirmi:

"Devi credermi, c'era veramente tanta gente". Poi, quasi in modo solenne, continuò dicendomi: "Un numero di persone più grande di una moltitudine". Sottolineando con la voce l'espressione "più grande". Ma l'ultima parola ("moltitudine"), mi colpì in modo particolare non solo perché aumentava grandemente il concetto numerico che mi ero fatto prima, ma anche perché non l'avevo mai sentita profferire da lei. Non faceva parte del suo frasario, del suo modo di esprimersi.

Mentre questi pensieri attraversarono fulmineamente la mia mente, quella parola tornava a riecheggiare nelle mie orecchie come se, in quel momento, non fosse stata lei a parlare, ma fosse il frutto di una divina ispirazione. Poi riprese dicendomi:

"Tutta quella gente, passando uno ad uno davanti a me, mi ringraziava dicendo che, grazie alle mie preghiere, aveva-

no meritato di indossare la veste bianca”.

La cerimonia doveva essere durata molto tempo, perché “tutti” passarono davanti a lei!

Il racconto mi sbalordì. Quante anime aveva salvato? Per quanti aveva pregato al punto di far meritare di indossare la veste bianca?

Certo, non aveva pregato molto, ma moltissimo! Però... che potenza aveva, allora, la sua preghiera?

A dire il vero, la vedevo pregare sempre sia di giorno che di notte. Sovente m’invitava a pregare assieme a lei alla sera appena andati a letto. Molte volte, giunti a mezzanotte o verso l’una, io crollavo, non reggevo ai suoi ritmi e mi addormentavo per poi svegliarmi più tardi, a volte anche alle cinque del mattino. E quasi sempre vedevo la luce ancora accesa. Subito pensavo che anche lei si fosse addormentata e non avesse spento la luce. Mi giravo e la vedevo ancora seduta sul letto col suo libro di preghiere in mano; era sveglia come un campanello, che pregava.

Molte volte, quando si accorgeva che stavo per svegliarmi, rapidamente spegneva la luce e s’infilava sotto le coperte per non farmi notare che pregava così tanto.

Di giorno poi gradiva viaggiare in automobile con me per andare alla posta o per fare qualche commissione casalinga. Ormai sapevo il perché: era per pregare. Infatti, ad ogni sosta, al mio ritorno la sorprendevo sempre con la corona del santo rosario in mano.

Così, quando ero io a proporle di iniziare il santo rosario appena entrati in automobile, lei era sempre pronta e la vedevo contenta.

Sono ormai certo che il Signore, prima che lei morisse, proprio per questa sua costante fedeltà, le ha fatto vedere quante anime aveva salvato in tutta la sua vita con la sua

ininterrotta preghiera.

Seconda esperienza - Così, come la prima apparizione della Madonna fu confermata con una seconda apparizione il giorno dopo, anche in questa circostanza, il fatto prodigioso si è ripetuto (a conferma del precedente) a distanza di sole ventiquattro ore.

Era ancora notte quando mi svegliò e, con dolcezza, mi disse:

“Mi hanno portato ancora di là”.

“Ah, sì? E dove questa volta?”.

“Era lo stesso posto di ieri... ma di gente, non ce n'era più. - (con le sue preghiere li aveva mandati tutti in Paradiso, pensai tra me) – Così ho potuto vedere bene il posto. Ho visto la sua grandezza e mi sono resa conto di quanta più gente doveva esserci ieri notte rispetto al numero che io stessa avevo pensato. Doveva certamente essere un gran numero di persone... Era un luogo immenso ed ho avuto la possibilità di vedere molto, molto lontano. Quando, d'improvviso e lontanissimo, ho visto un'anima “persa”. Appena quest'anima si è accorta che io ero di là con lei rapidamente mi si è avvicinata e trovandomi, continuava a ripetermi: – Oh, finalmente! Da quanto tempo ti cerco!... E' tanto, ma tanto tempo che ti cerco... tu non te lo immagini nemmeno... - Sorpresa le ho detto: Ma se ero qui ieri sera! Allora mi rispose: - Eh, sì! Ieri sera!... - In quel momento ho capito che era ben diverso dal nostro, il tempo che trascorreva per loro e che, se anche per un solo istante, per volontà di Dio, Dio stesso avesse fermato il tempo solo per quell'anima, quell'istante poteva trasformarsi per lei, in una eternità. E mentre mi diceva questo, l'ho guardata bene, ma non la conoscevo. Allora le ho chiesto: – Ma chi sei?- E subito mi ha detto - Chi sono io, poco importa. Tu piuttosto devi sapere che da te mi ha mandato la

Santissima Madre di Dio dicendomi di chiedere a te una preghiera perché tu, se me lo promettevi, avresti certamente mantenuto la tua promessa. – Mi sono subito resa conto che mi trovavo davanti ad un’anima alla quale molti avevano promesso di pregare per lei, ma nessuno l’aveva fatto.”

Fu allora che Delfina sospese il suo racconto per voltarsi verso di me. E tenendo la sua mano destra chiusa con l’indice puntato verso l’alto mi disse: “Stai attento tu, a fare promesse di preghiera, perché, se poi non le mantieni, un giorno ti sarà chiesto conto anche di questo”.

Fu come una improvvisa mazzata in testa, che mi scosse tutto. Veramente non me lo aspettavo!

Poi continuò: “Mi sono sentita grandemente onorata dalla Mamma stessa. Una considerazione questa, che non merito... Con tanta gioia nel cuore, gratificata da tanta stima, sorridendo, ho promesso a quell’anima che avrei pregato. Non ho fatto in tempo a formulare la mia promessa che subito ho visto quest’anima alzarsi di circa dieci centimetri da terra e, nel frattempo il suo camice, che non era bel bianco, ma appena appena di color grigio, diventare immediatamente bianco splendente. Fu in quel momento che quell’anima, dopo aver raggiunto il massimo splendore del suo vestito, partì rapidamente verso il Cielo e a metà percorso si è trasformata in un raggio di luce.”

Delfina si girò nuovamente verso di me e, con tutt’e due le sue mani, afferrò il mio braccio sinistro e, stringendomi e scuotendomi, quasi volesse comunicarmi tutta la sua gioia di Paradiso, con una felicità indescrivibile mi disse: “Ho salvato un’altra anima!”.

Era bastata la sua parola perché quell’anima volasse verso il Cielo...poi, raccolta nel suo silenzio la vidi pregare ed anch’io, cercando di imitarla, pregai lodando e ringraziando il Signore.



## *L'ULTIMO PELLEGRINAGGIO*

In quei giorni, ci venne fatto un invito. C'era ancora posto su un pullman di un gruppo di persone, che avevano deciso di fare un pellegrinaggio a Chiampo. In un primo tempo, avevamo declinato l'invito anche perché quel lunedì eravamo già stati per conto nostro, in pellegrinaggio a Caravaggio, ma poi, venuti a sapere che cadeva proprio nel giorno anniversario di matrimonio (7 Maggio) vedendo in questo un segno, come un invito del Cielo, decidemmo di aderire.

Era un posto nuovo per noi. Non c'eravamo mai stati. Sebbene il pullman non fosse pieno, eravamo però una buona compagnia. Erano tutte persone appartenenti ad un gruppo di preghiera, che trovavano proprio nella preghiera, quel conforto che poi si esternava in una vissuta pace.

Giunti sul posto, partecipammo a tutte le funzioni religiose: il santo rosario, la Santa Messa con la Santa Comunione Eucaristica.

Avanzava ancora tempo, tanto che, dopo il pasto, visitammo il museo lì vicino e con Delfina, per conto nostro, percorremmo la Via Crucis.

Quel pomeriggio però sembrava che il tempo volasse e presto giunse l'ora del ritorno.

Salimmo sul pullman. Dopo poco riprese la preghiera collettiva.

Si profilava una bella conclusione della giornata. Tutto era bene organizzato, non mancava nulla e tutto nei tempi stabiliti!

Ormai si era a pochi chilometri da Milano, c'era ancora il tempo per una condivisione d'esperienze e, per poterlo fare, ci si avvicendava al microfono, che era a disposizione di tutti.

## *L'IMPROVVISO SUO MALORE*

Toccò anche a me parlare. Dissi anch'io a tutti il mio pensiero. Poi tornai al mio posto.

Non feci in tempo ad avvicinarmi a Delfina che era seduta al suo posto, che mi venne un colpo: mi accorsi che aveva la testa appoggiata al vetro. Gridai "Delfina!" Ma lei non mi rispose. Mi avvicinai a lei, la richiamai, ma nulla da fare, era paralizzata. Un ictus cerebrale l'aveva colpita.

Allora urlai: "Chiamate subito una lettiga; è urgente!!".

L'autista col suo telefonino chiamò immediatamente la lettiga, accordandosi di farsi trovare alla barriera dell'uscita dell'autostrada in quanto eravamo già lì vicino.

Tutto si svolse rapidamente non senza qualche difficoltà nel trasportarla sulla barella in quanto, scivolandoci dalle mani, si era adagiata dolcemente sul pavimento del pullman.

Fu in quel momento che ebbe la forza, dopo ripetuti sforzi, di ripetermi per ben due volte: "Oggi vado".

Conoscendola, come al suo solito, nonostante il momento tragico, avvertivo che mi voleva infondere la sua pace che però io, in quella circostanza, non ero in grado di accogliere.

Avvertivo pure la sua certezza. Mi ha ripetuto queste parole, come se avesse avuto un'altra visione del suo Gesù, come se lei, di tutto, fosse stata da Lui informata.

Furono le sue ultime parole poi non parlò più.

Nonostante tutto quello che le stava capitando, vedevo come lei viveva in una pace profonda che mi ricordava e mi ricorda ancora adesso quella pace che aveva sperimentato quel giorno, che fu ricoverata in grave stato, al pronto soccorso dell'ospedale. Quella pace proveniva solo dalla certezza di sapere che "era pronta alla chiamata, perché di nulla si rimproverava".

Gesù, buon maestro, le aveva dato persino la possibilità di fare la “prova” dell’esame della sua vita, come un bravo maestro prepara gli scolari al loro primo esame, come se avesse voluto dirle: “Vedi? Sarà così. Non devi aver paura!”.

Fu trasportata immediatamente in ospedale e subito le fecero tutti gli esami del caso. Purtroppo, un’arteriografia evidenziò una situazione ben più grave della diagnosi precedentemente fatta dagli stessi medici tanto che fu ricoverata subito in rianimazione.

Appena uscita dalla radiologia, ebbi la possibilità di accompagnarla, con l’infermiere addetto, fino all’entrata della rianimazione.

Fu in quel luogo che, accostandomi per salutarla (in quanto non mi permettevano di entrare in sala di rianimazione), le dissi: “Qui i medici faranno senz’altro del loro meglio, ma tu fidati del Signore”. Nonostante si fosse evidenziata una paralisi totale della parte sinistra, raccogliendo le forze rimaste con la sua mano destra si accarezzò rapidamente per tre volte la sua guancia per poi battermi la mano sul petto per tre volte; poi, rapidamente, di nuovo si accarezzò il viso tre volte e per altrettante volte mi batté la sua mano sul mio petto come per dire: “Non temere, io sarò sempre con te, sarò sempre qui nel tuo cuore”.

E ci divisero. La porta, che avevano aperta, si richiuse sottraendo alla mia presenza colei che ho sempre amato.

Restai a lungo su quel pianerottolo frastornato dagli eventi. Poi, come un automa, scesi con lo stesso ascensore che ci aveva portato a quel piano per poi risalire come mi avevano detto allo stesso piano dalla parte opposta del reparto di rianimazione, dove avrei trovato il locale adibito all’attesa dei parenti.

Là, trovai mio cognato che ormai ci aveva raggiunti.

Passarono le ore, ormai era notte inoltrata. Vedendo che assolutamente non ci facevano entrare neppure uno di noi due, se non solo verso mezzogiorno, decidemmo di andare a casa.

### ***LA PRIMA SBALORDITIVA SORPRESA: GESÙ MANDATO DA LEI***

Sebbene fosse tardi, telefonai subito ad alcune persone amiche per informarle dell'accaduto. Fra queste c'era una coppia con cui anni prima avevamo festeggiato insieme il mio cinquantesimo anno dalla mia prima comunione; a loro ci sentivamo uniti da particolari sentimenti.

Ci dissero subito che sarebbero andati quella stessa mattina alla Santa Messa delle ore otto. Così ci trovammo in chiesa.

Ognuno pregò per conto suo, ma certamente le loro preghiere erano per Delfina. Dopo averli informati degli eventi accaduti, non si poteva assolutamente pensare che quelle persone, con le quali eravamo legati anche da sentimenti di fede, avessero rivolto la loro attenzione altrove!

Durante la Santa Messa ci accostammo alla santa comunione. La mia sorpresa però fu grande, quando, rientrato a mia volta nel banco, appena m'inginocchiai, avvertii chiara e forte la presenza di Gesù, che con tanto amore e senza lasciare dubbi di nessun genere, con voce melodiosa mi disse: "Mi manda da te Delfina per dirti che ti vuol bene".

Scoppiai a piangere; ebbi come un tonfo al cuore. Una quantità enorme di pensieri fulmineamente attraversarono la mia mente alla presenza di Lui, che diventava, per me, "il ga-

rante” di quest’autentica verità, nella quale avevo sempre creduto: l’amore che aveva Delfina per me.

Dopo una brevissima pausa continuò dicendomi: “Ora, non sei più tu il suo messaggero, ma Io”. Esprimendo così in modo inequivocabile che era per Lui motivo di vanto l’essere diventato il messaggero di Delfina,

La cosa era per me a dir poco sbalorditiva.

Tutto contribuiva a ricordare l’episodio avvenuto qualche tempo prima tra Lui, Delfina e me quando io mi sentivo “il messaggero” di Delfina.

Ma vi rendete conto? Delfina glieLo aveva chiesto e ciò poteva anche essere credibile, ma che Lui l’avesse ubbidita concretamente fino al punto di rivelarsi ai miei sensi, era al di là e completamente fuori da ogni mia immaginazione ed aspettativa.

Poi mi riecheggiarono nuovamente alle orecchie le parole di lei: “Oggi vado”. Capii che con quell’espressione mi voleva comunicare la sua inequivocabile certezza della sua ormai prossima partenza per il Cielo.

Mi ritornarono alla mente anche le parole che la Mamma Celeste aveva detto a Delfina: che Lui, Gesù, aveva premura d’abbracciarla...

Tutto concorreva a darmi una certezza che, in qualche modo, rifiutavo.

Mai come in quel momento ho avvertito così vicina la sua morte.

Ciò avvenne la mattina del giorno 8 Maggio 1997.

Quella stessa mattina sul tardi mi preparai e, all’ora stabilita, mi trovai pronto nella sala d’attesa dell’ospedale; aspettavo il mio turno d’entrata nel reparto di rianimazione.

Quella mattina ebbi la conferma che non c’era più nulla da fare. I riflessi di Delfina si erano molto intorpiditi ed an-

che la mano destra non rispondeva più come il giorno prima. Ricordo che rispose ad una mia domanda muovendo pochissimo la sua mano così da garantirmi che era cosciente. Vista la situazione, mi avvicinai al suo orecchio dicendo alcune brevi preghiere suggerite dalla coroncina della Divina Misericordia, che dicevamo quotidianamente.

E' stato l'ultimo contatto cosciente che ha avuto con me.

La visita mi sembrò brevissima. Anche mio cognato aveva diritto di entrare. Non c'era la possibilità di restare con lei più di uno per volta. Tornai la sera, ma amaramente dovetti constatare un ulteriore rapido peggioramento.

Fu l'ultima occasione che vidi viva Delfina.

## *LA SUA MORTE*

Appena tornato a casa, mi attaccai letteralmente al telefono e non so quante telefonate feci. A tutti chiesi preghiere informando della gravissima situazione e dell'ormai sua prossima dipartita. Così passai la sera sino a tarda ora ed ancora la mattina seguente.

Avevo lasciato al reparto il mio recapito telefonico e non pensavo che non facessero la chiamata d'urgenza, se avessero trovato occupato.

Invece non la fecero e fu così che quando ricevetti la telefonata, Delfina non c'era già più.

Mi precipitai in ospedale. Arrivato nel reparto, vidi il suo corpo già su una barella in attesa d'essere trasportato in sala mortuaria.

Avvertii una stretta al cuore e un dolore acutissimo al petto. Mi ritrovai in lacrime. Quest'ultime cadevano una dopo l'altra in modo del tutto incontrollabile dalla mia volontà.

Ricordo un'amica che mi fu molto vicina in quelle prime ore. Quest'ultima, per la quale Delfina, senza farsi notare aveva una particolare attenzione, fu scelta ad essere la prima (dopo la sua morte) a ricevere da lei un "segno straordinario" del suo affetto e della sua gratitudine proprio in quello stesso giorno a sole poche ore dal suo trapasso.

Giunse il giorno del funerale e molte furono le persone che presenziarono per renderle l'ultimo saluto.

Per lungo tempo, se mi astenevo dall'andare a trovarla, mi sembrava di farle un torto.

C'è voluto il suo aiuto, col suo diretto intervento, per farmi diradare le visite.

Delfina era partita da casa per un pellegrinaggio, ma non ha più fatto ritorno.

Quel pellegrinaggio divenne un simbolo: il simbolo della sua vita, la cui meta reale è stata il suo ritorno alla casa del Padre.

Solo le parole della Mamma Celeste a Delfina: "Gesù ha premura di abbracciarti" riuscivano a placare un poco il mio dolore...

Nonostante l'avvertimento, come già ho detto, pensavo d'aver davanti più tempo, forse, qualche anno. Erano, invece, passati solo poco più di due mesi!...

**VERAMENTE, IL SIGNORE, AVEVA PREMURA DI ABBRACCIARLA!!!**

## **CONCLUSIONE**

Avrei potuto scrivere ancora molto, portandovi così a conoscenza altri fatti singolari che realmente ci sono accaduti. Mi sono limitato a questi, perché li ho ritenuti sufficienti a raggiungere lo scopo che mi ero prefissato: cioè quello di farvi conoscere Delfina attraverso la sua carità, il suo spirito di preghiera, il suo silenzioso nascondimento, la sua umiltà, il suo amore, non trascurando di segnalarvi la sua costante sollecitudine nell'aiutare spiritualmente il sottoscritto; realtà questa, che ha portato avanti ininterrottamente per tutta la sua vita dall'età di 15 anni e che, in modo straordinario, continua tuttora a compiere, con la sua ferma determinazione, premurosa delicatezza ed amorosa tenacia.

Infatti, dopo la morte, Delfina "dall'Aldilà" ha potuto ancora aiutarmi rimanendomi vicina e facendosi talvolta "sentire" e persino "vedere" nei momenti più significativi della mia vita. Tutto questo, sempre con tanto, tanto amore.

È così mio desiderio, portarvi a conoscenza anche queste ultime esperienze proseguendo la mia testimonianza con un'altra pubblicazione che avrà come titolo: "E l'unione continua".



## **PREGHIERA**

*Donaci, o Signore, la grazia di sperimentare in modo tangibile la potenza della sua preghiera.*

*In quanto a me non ti ringrazierò mai abbastanza, o mio Signore, per avermi dato, per mezzo della Tua dolcissima Mamma, il privilegio e l'incalcolabile grazia di aver sposato un'anima così santa e per tutto ciò che ha fatto ed ancora certamente farà per me e per tutti noi.*

*Il marito*

## INDICE

Dedica	pag. 2
Dichiarazione dell'autore	pag. 3
Affinché si sappia	pag. 5

### **Alcune nostre esperienze**

– La conoscenza di lei	pag. 11
- <i>Primo episodio</i>	pag.11
- <i>Secondo episodio</i>	pag. 13.
– Poesia - Il mio amore	pag. 17
– L'inizio delle sue rivelazioni	pag. 19
– Alcuni sogni di Delfina	pag. 20
– L'uccisione del Presidente	pag. 21
– I sogni su don Enrico	pag. 22
– La carità fatta al povero	pag. 23
– La sua carità	pag.24
– Il dono dell'introspezione	pag. 26

### **Negli ultimi anni**

– L'invito della Madonna d'andare ad Iria	pag. 29
– L'invito di Maria Santissima a tornare ad Iria per otto giorni	pag. 30
– Amava Gesù crocefisso	pag. 31
– I suoi contatti con le anime dei defunti e la sua umiltà	pag. 32
– Otteneva grazie; perché?	pag. 33

- Le corone regalate pag. 38
- Il demonio la voleva uccidere pag. 39
- Non creduto, mi mandava a fare  
la mia mezz'ora pag. 41

### **Negli ultimi mesi**

- La prima apparizione pag.49
- La seconda apparizione pag. 51
- La prova pag. 52
- Un tentativo mal riuscito pag. 54
  - *il suo costante ricordo nelle preghiere* pag. 56
- Nel mondo dei defunti pag. 56
  - *Prima esperienza* pag. 56
  - *Seconda esperienza* pag. 59
- L'ultimo pellegrinaggio pag. 61
- L'improvviso suo malore pag. 62
- La prima sorpresa: Gesù mandato da lei pag. 64
- La sua morte pag. 66

- Conclusione pag. 68
- Preghiera pag. 69